La cura dopo la tempesta

Francesca Pozzoli, Sergio Pasquinelli, | 16 aprile 2021

Come hanno attraversato le badanti i lunghi mesi della pandemia? Come sta cambiando questa presenza, ormai più che ventennale, nel nostro paese? La crisi sanitaria ha colpito duro anche in questo settore: molte badanti sono rimaste senza lavoro, altre lo hanno visto modificato con sofferte conseguenze di prospettiva, di lavoro e di vita. Le dimensioni di questi cambiamenti non le conosciamo: abbiamo voluto iniziare a colmare questa lacuna.

Abbiamo realizzato una ricerca a dimensione nazionale nell'ambito del progetto "Time to care" sostenuto da Fondazione Cariplo, che fa il punto sulle badanti di oggi rispetto alla situazione del primo decennio degli anni Duemila. E abbiamo scoperto che è cambiato un mondo.

La ricerca verrà presentata in live streaming il 21 aprile: qui il programma dell'evento "La cura dopo la tempesta", mentre il Rapporto di ricerca si trova qui.

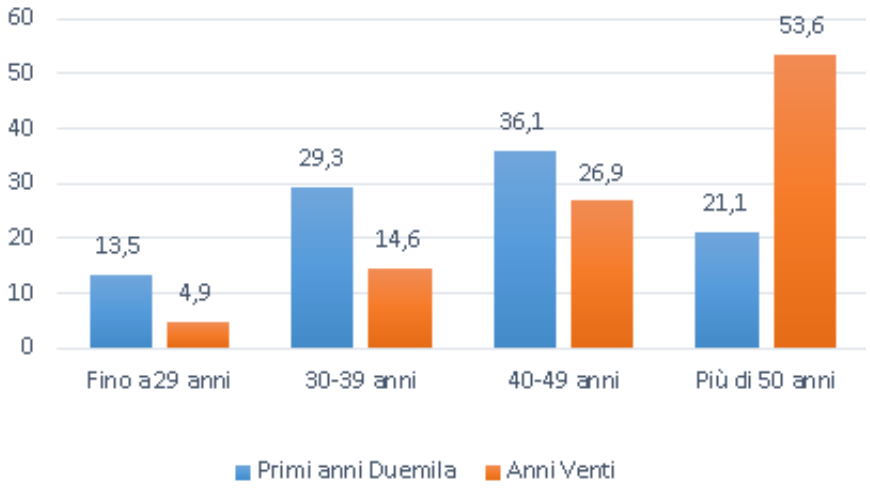
La ricerca, a dimensione nazionale, è stata resa possibile grazie alla collaborazione di Acli Lombardia, Acli Colf nazionale e delle sue diverse sedi distribuite su tutto il territorio, e poi di Acli Varese, Acli Colf Milano, Saf Acli Milano, le cooperative Piccolo Principe e Ripari di Milano, Caritas Ambrosiana, Badando.it, Fnp Cisl Lombardia, VillageCare.it. Tutti, con le relative attività di sportello, si sono prodigati in mesi molto complicati.

Riprendiamo qui alcune delle evidenze raccolte, che ci consegnano una realtà insieme matura e segmentata.

Quello delle badanti è un **mercato maturo** non già sul lato della domanda di lavoro, che anzi aumenta inesorabilmente, muta nelle sue geometrie interne, familiari, si modifica in termini di deficit sanitari prevalenti, oggi sempre più di tipo cognitivo. È maturo sul lato dell'offerta. È maturo perché è bassissimo il *turn-over,* è senza dinamica evolutiva, ha grandi vincoli alla crescita (per l'assenza di flussi migratori regolati), e perché invecchia.

Rispetto a vent'anni fa, le badanti sono più anziane (vedi fig. 1), non sono molto più "insediate" nella società italiana, se intendiamo per questo vivere con la propria famiglia (metà di chi ha figli non li ha in Italia), riescono a lavorare molto di più solo di giorno e molto meno in convivenza, sono più disposte a essere formate ma mantengono distanza dal mondo dei servizi pubblici. Sono interessate all'uso di nuove tecnologie assistive, anche se non particolarmente dotate di competenze digitali, ma piuttosto tiepide nei confronti di soluzioni collaborative come la badante di condominio.

Fig. 1 – Distribuzione delle assistenti familiari per età. Confronto fra la situazione nei primi anni Duemila e oggi (anni Venti) (val. %).



Ed è un **mercato segmentato**: anzitutto per provenienza, dove ogni provenienza è accomunata da proprie abitudini, desideri, progetti. Poi è segmentato in base alla disponibilità al tipo di lavoro: si va dal *ménage* domestico *tout court* fino a un'assistenza serrata e "intima" (cura e igiene). È segmentato tra chi lavora a ore e chi è disposto alla coresidenza (esiste anche, ed è piuttosto ambìto, il segmento di chi opera nelle case di risposo, informalmente coadiuvando l'assistenza a singoli ospiti). È segmentato tra chi è assunto e chi non ha contratto, tra maschi e femmine.

La segmentazione aumenta la difficoltà a trovare un giusto incontro tra ciò di cui c'è bisogno e ciò che viene offerto. Con la fatica di cercare, nel mosaico di questo mercato, la persona giusta. Su un piano molto inclinato verso condizioni irregolari, dequalificate, aleatorie, a rischio di sfruttamento, fatte di tante solitudini che si incrociano.

"Incursioni" nel lavoro privato di cura

È possibile "agganciare" questo mercato, renderlo meno individuale, meno irregolare, più protetto e socializzato? Il "modello individuale" è realisticamente superabile? Nell'ultimo Rapporto Cergas Bocconi (Fosti et al., 2021), nel portafoglio dei servizi dei grandi *player* (enti gestori) nel campo del *long term care* figurano servizi residenziali, centri diurni, servizi domiciliari, ambulatori. Non figurano servizi di badantato "ritenendo di fatto impossibile competere con il prevalere di forme contrattuali in grigio o in nero, acquisite direttamente dalle famiglie" (pag. 40).

Alcuni tentativi realizzati in questi anni hanno cercato di smontare questo rapporto *one-to-one* attraverso formule diverse. L'idea di intermediare questo mercato può avere i suoi vantaggi, ma non è facilmente praticabile[note]Il differenziale di costo è l'elemento che frena di più l'ingresso della cooperazione sociale nel mercato. Tra una assunzione da parte della famiglia e una prestazione offerta da una cooperativa, che deve applicare il contratto delle cooperative, il differenziale è di oltre il 40 per cento. Il lavoro somministrato supera questo problema.[/note]. La tabella 1 mostra quattro ambiti oggetto di tentativi variamente promossi, con esiti alterni ma complessivamente modesti, tranne le azioni di matching domanda/offerta, che tuttora conoscono una certa diffusione.

Tab. 1 – Quattro ambiti a sostegno del lavoro privato di cura: sviluppi e aspetti critici

Filiera	Grado di sviluppo	Punti di attenzione
1. Sportelli domanda/offerta		